

**L'evento**

“Cibo. La giusta risorsa” è il tema del penultimo appuntamento del ciclo “Le conseguenze del futuro” promosso dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli in collaborazione con Eni. Protagonisti dell'evento l'economista, saggista e attivista inglese Raj Patel, docente presso la University of Texas, e il politico, economista e agronomo Paolo De Castro, vicepresidente della Commissione

Agricoltura e Sviluppo Rurale al Parlamento Europeo. “È giusto fare profitto sul cibo?” è uno dei temi dell'incontro – dedicato alle disuguaglianze che pervadono il sistema globale del cibo e alle misure necessarie a un cambiamento sistemico – che si tiene oggi alle 18.30 in via Pasubio 5, Milano.

www.fondazionefeltrinelli.it/conseguenzedel futuro  
www.eni.com/it\_IT/media/eventi/sei-incontri-sul-futuro

**I dati**

# Fame e clima ecco i costi dell'emergenza

La malnutrizione – in tutte le sue forme, che includono sia la denutrizione che l'obesità – è la principale causa di cattiva salute nel mondo, come sottolinea un nuovo report su *The Lancet*. Ma le sfide alla salute mondiale saranno esacerbate, nel futuro più prossimo, da un altro fattore ineludibile: gli effetti del cambiamento climatico. Oggi l'obesità è un problema che tocca circa 2 miliardi di persone, ed è uno dei fattori di rischio per tre delle quattro principali cause di malattie non comunicabili, come i disturbi cardiovascolari, il diabete di tipo 2 e certe forme di cancro. Anche se ciò può apparire paradossale, l'obesità è legata a doppio filo alla denutrizione: ricerche approfondite sul rapporto tra lo sviluppo e la salute adulta mostrano che la denutrizione infantile è uno dei fattori predittivi dell'obesità da adulti e dei disturbi ad essa correlati, soprattutto nei Paesi dove la carenza di cibo esiste ma non è estrema.

I dati del Pannello Intergovernativo sul Cambiamento Climatico e le stime di quattro commissioni di Lancet che studiano la salute globale nel periodo 2009-2030 individuano come principali effetti del cambiamento climatico sulla salute la crescente insicurezza alimentare e la denutrizione nelle fasce più vulnerabili di popolazione dei Paesi a reddito medio-basso. Tra le cause: la perdita delle colture, eventi meteorologici estremi che producono siccità e alluvioni, epidemie legate a patogeni nel cibo e rivolte. Impossibile affrontare questi problemi

senza una visione d'insieme: denutrizione e cambiamento climatico sono infatti emergenze che tendono a sovrapporsi, a interagire l'una con l'altra, e a condividere fattori sociali comuni. Per questa loro natura intrecciata – secondo il gruppo di ricercatori che ha firmato lo studio – denutrizione, obesità e clima costituiscono una “sindemia” – ovvero una sinergia di epidemie – che colpisce, in gradazioni diverse, la maggior parte delle persone in ogni area del mondo. I fattori alla radice di questo fenomeno a tre facce sono il sistema agroalimentare, quello dei trasporti e la progettazione urbana. E il fardello economico della nuova sindemia globale è enorme: il costo dell'obesità, tra spese dei sistemi sanitari e perdita della produttività, è stimato in circa 2.000 miliardi di dollari all'anno, oltre il 2 per cento del Pil mondiale. Le perdite economiche attribuibili alla denutrizione toccano l'11 per cento del Pil continentale in Africa e Asia, circa 3.000/5.000 miliardi di dollari all'anno. Per far sì che i numeri della denutrizione rientrino sotto la soglia prevista degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, sarà necessario, secondo la World Bank, un investimento di 70 miliardi di dollari spalmato su 10 anni, prezioso perché potrebbe portare un ritorno economico di 850 miliardi di dollari. La prolungata inazione verso la mitigazione del cambiamento climatico, invece, costerà dal 5 al 10 per cento del Pil globale. Mentre basterebbe investire – stima Lancet – l'1 per cento del Pil per fermare l'incremento delle temperature.

– g.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I promotori / Eni**

## Bio olio dai rifiuti impianto pilota a Gela

Il ciclo di vita del cibo come fulcro dell'economia circolare, per un mondo più sostenibile, è al centro di diverse iniziative di Eni. Come la bioraffineria di Venezia a Porto Marghera, primo esempio al mondo di conversione di una raffineria tradizionale per la produzione di biocarburanti di alta qualità a partire da biomasse come gli oli esausti domestici. Eni è il principale utilizzatore di oli raccolti in Italia, e ne promuove la raccolta attraverso accordi con i consorzi Conoe, RenOils e con le aziende municipalizzate. Gli oli usati sono rifiuti che possono essere facilmente dispersi e divenire un pericolo per la salute e per l'ambiente, oltre che un danno per depuratori e falde acquifere. Recuperati, invece, gli oli sono una risorsa preziosa per produrre biocarburanti e lubrificanti. Attraverso la sua società Syndial, Eni ha avviato nel sito della raffineria di Gela il primo impianto pilota per trasformare la frazione organica dei rifiuti solidi urbani in un bio olio per produrre carburanti di nuova generazione. Con la tecnologia proprietaria “waste to fuel” si valorizza il rifiuto umido anche con il recupero e trattamento del suo contenuto (70 per cento in media) di acqua, impiegabile per usi industriali e civili. Tra gli altri progetti Eni, l'uso del micelio, materiale organico ottenuto dalle radici fibrose dei funghi, come materiale da costruzione economico e del tutto riciclabile.

**I promotori / Fondazione Feltrinelli**

## “Spazio alle idee per nuove soluzioni”

Gli incontri del ciclo “Le conseguenze del futuro” sono la risposta della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli con l'Eni all'ipersemplificazione mediatica. «Il nostro sforzo è dare spazio alla ragione, costruire dialogo e network tra tutti gli attori sociali protagonisti del cambiamento», spiega Massimiliano Tarantino, segretario generale della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. «Questo sforzo di condivisione è una forma di antidoto contro la politica del tweet. I problemi reali dei cittadini sono complessi, hanno delle radici e le soluzioni hanno delle conseguenze. Per questo urge un dialogo – come quelli del nostro ciclo di incontri – che costruisca valore in primo luogo nella legittimazione dell'altro, per trovare una mediazione nell'interesse di tutti». “Le conseguenze del futuro”, quindi, come progetto per una società migliore. «Bisogna ripartire dalla ricostruzione del rapporto di fiducia e da un senso di comunità alimentato non dalla promessa di un futuro ideale ma calato nelle diverse dimensioni del reale», spiega Tarantino. «Se ci facciamo sedurre dall'ipersemplificazione, di fatto non giochiamo la partita. Il nostro messaggio, invece, è: giochiamo la partita, conosciamo, pretendiamo dalla politica delle soluzioni che partono dai bisogni reali. Andiamo a lavorare con le aziende, le comunità e il terzo settore e teniamo presente che quello che ci sta cambiando attorno è anche responsabilità nostra».

**Disastri ambientali**

Una coltivazione di banani distrutta da un uragano a Guadalupe